

# sempre in dialogo

OTTOBRE 2023 - ANNO IX - N. 4

**CI ATTENDE UNA STAGIONE  
IN CUI PORTARE FRUTTO**

NOTIZIARIO Movimento Terza Età



## SOMMARIO

- 2 - **Con il profeta Elia viviamo la vita donata**  
*Franco Cecchin*
- 4 - **Gli anni della sapienza e della fragilità: il dono e la responsabilità della vita**  
*Carlo Riganti*
- 8 - **Il Papa torna a parlare: il Creato è da salvare!**  
*Piorgiorgio Acquaviva*
- 11 - **Dai giovani della GMG un appello ai loro “nonni”**  
*Francesca Rosellini*
- 13 - **Europa unita per rispondere alle sfide della storia**  
*Gianni Borsa*
- 16 - **Se lo sbarco dei profughi non è affatto “un'emergenza”**  
*Maurizio Ambrosini*
- 18 - **Si moltiplicano morte e distruzione. Ma chi lavora per la pace?**  
*Fabio Pizzul*
- 20 - **Donne, amiche di sempre... Un cammino contro la violenza**  
*Roberta Osculati*
- 22 - **Gruppi in movimento**
- 24 - **Buone notizie**

Per parlare con la segreteria e fissare appuntamenti: 02 58391334

Per le adesioni: 02 58391331

Per parlare con i responsabili: 02 58391333

Per l'amministrazione: 02 58391332

responsabili@mtemilano.it  
segrmovimento@mtemilano.it

**N**ella solenne celebrazione in onore di Santa Maria Nascente dell'8 settembre 2023, nel Duomo di Milano, il nostro arcivescovo Mario Delpini ha presentato la nuova Proposta pastorale dal titolo *Viviamo di una vita ricevuta*. «La mia intenzione – scrive l'Arcivescovo – non è di proporre una nuova sintesi dottrinale su temi delicati e complessi. Desidero piuttosto mettere in evidenza il principio fondamentale del vivere e il punto di partenza per le scelte alle quali la responsabilità di ciascuno non può sottrarsi».

Mi sembra molto opportuno e importante accogliere l'invito dell'Arcivescovo della nostra Chiesa Ambrosiana in prima persona, con le nostre coetanee e i nostri coetanei, mediante il profeta Elia, primo grande Profeta, perché ci dà l'atteggiamento più profondo e autentico per corrispondervi con consapevolezza e corresponsabilità. In questo nuovo Anno pastorale 2023-2024, sollecitati anche dal momento storico di grave crisi non solo culturale, economica e sociale, ma soprattutto esistenziale, religiosa ed ecologica, siamo “Chiamati a essere profeti” con la vicenda di Elia, perché avendo la visione dell'unico Dio possiamo interpretare e vivere l'esistenza con verità e autenticità. Con il nuovo *Catechismo del Movimento della Terza Età*, mediteremo alcuni brani del Primo e Secondo Libro dei Re, che ci porteranno a interagire con il grande profeta Elia (secolo IX, dal 874 al 841 a. C.):

# Con il profeta Elia viviamo la vita donata

egli, infatti, ci parla in nome di Dio. In un ambiente paganizzato, con un Popolo eletto infedele, Elia è il difensore dell'unico Dio. "Mio Dio è Jahvé" proclama il suo stesso nome. È proprio il profeta Elia con la sua vicenda, che ci porterà a vivere quello che ha scritto l'Arcivescovo nella sua Proposta pastorale di quest'anno: «Credo che vivere la comunione con Gesù sia la condizione per riconoscere e vivere l'esistenza come un dono ricevuto e costituisca l'antidoto per resistere alla tentazione dell'individualismo radicale che, a mio parere, sta portando al suicidio della nostra civiltà».

L'arcivescovo Delpini prosegue poi con un appello d'incoraggiamento a tutti per «non rinunciare alla responsabilità della testimonianza, della proposta, dell'accompagnamento educativo su temi che riguardano l'educazione affettiva, la preparazione al matrimonio cristiano, l'accoglienza della vita, il lavoro, la pace, il tempo della Terza Età». Ci commuove che, da ultimo e quindi per primi, l'arcivescovo Delpini si rivolga a noi, anziani e anziane, non solo per avere l'attenzione di far parte della Comunità cristiana, ma soprattutto per essere soggetti attivi di responsabilità. È importante e fruttuoso, perciò, leggere e approfondire quello che il nostro Arcivescovo ha scritto nell'ultimo capitolo della sua significativa Proposta pastorale dal titolo "Gli anni della sapienza e della fragilità: il dono e la responsabilità della vita".

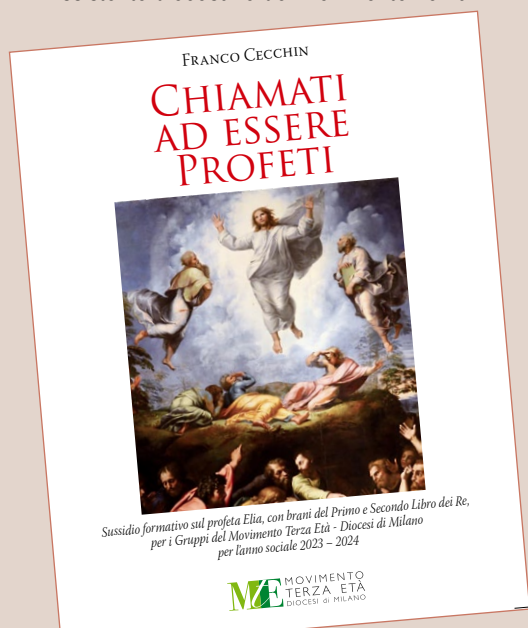
Non per nulla nella celebrazione del cinquantesimo di fondazione del Movimento della Terza Età, abbiamo messo in evidenza tre obiettivi da attuare:

1. essere soggetti della nostra vita personale in rapporto alla nostra età, in dialogo con la prima e con la seconda generazione;
2. essere soggetti della vita ecclesiale e non semplici utenti con una partecipazione attiva, praticando anche le alleanze;
3. essere soggetti della vita sociale, curando il bene comune, la solidarietà e la cura del creato.

Buon cammino, con lo sguardo di Maria madre di Gesù e madre nostra, per sperimentare la gioia dell'esistenza ricevuta in dono, con affetto grandissimo

**Don Franco Cecchin**

*Assistente diocesano del Movimento Terza*





# Gli anni della sapienza e della fragilità: il dono e la responsabilità della vita

L'ultimo capitolo della Proposta pastorale di quest'anno, *Viviamo di una vita ricevuta*, il nostro Arcivescovo lo dedica agli anziani e ci ricorda che gli anni della fragilità sono anche gli anni della sapienza per vivere con responsabilità il dono della vita. La frase da cui sono partito per incontrarvi e salutarvi con questo Notiziario è anche il titolo del settimo capitolo della Proposta di quest'anno.

Questo capitolo, che definisce le persone anziane "preziose", seppur "fragili", si colloca perfettamente nel cammino di rinnovamento che abbiamo intrapreso. «Gli anziani – scrive mons. Delpini - sono molto numerosi nelle comunità cristiane e la loro presenza si rivela una risorsa che offre molti doni, anche per la grande varietà di condizioni degli anziani. Ci sono infatti anziani che si rendono presenza preziosa e operosa, perché hanno competenza, hanno desiderio di servire, hanno tempo per mettersi a servizio». Inoltre, afferma: «I nonni possono fare molto per le loro famiglie, per offrire una testimonianza di fede e di appartenenza alla comunità cristiana, per accompagnare i nipoti e dare aiuto alle famiglie dei figli in un servizio che li gratifica e insieme li rende indispensabili in molte situazioni». Molto spesso, noi anziani ci sentiamo frastornati e scoraggiati di vivere in una società che, avendo perso qualsiasi riferimento valoriale (e i fatti di cronaca di completa "disumanità" lo confermano), non

considera la "longevità" un valore da custodire e, a causa delle condizioni di salute e degli acciacchi dell'età, ci porta a pensare: "adesso non posso fare più niente!", come se la vita consistesse esclusivamente nel fare, nel produrre, nel realizzare. Ammaestrati dalla Parola di Dio e sostenuti dal vigore dello Spirito, noi sappiamo che la vita è, prima di tutto e soprattutto, "vocazione ad amare", e questa capacità di amare non viene mai meno, anzi, come constatiamo tutti, più il tempo passa più si affina e si dilata. Noi cristiani sperimentiamo che, vivendo secondo lo Spirito di Dio e l'insegnamento della Chiesa, riceviamo pienezza di vita e abbiamo buone ragioni per avere stima di noi stessi e degli altri, come le recenti giornate di formazione del mese di settembre ci



hanno aiutati a prendere coscienza. All'inizio di un nuovo anno pastorale voglio incoraggiare ciascuno a mettere a frutto i talenti e la disponibilità di energie, di tempo, di competenza a servizio della comunità. È stata appunto la valorizzazione dei talenti il tema centrale della riflessione che il MTE ha condotto durante il suo cinquantesimo anno di fondazione. Le 18 Catechesi sulla vecchiaia di papa Francesco, pubblicate a cura del MTE nel volume *Giorni e Sogni dell'Età anziana*, ci hanno confermato che gli anziani possono essere ancora protagonisti della propria vita, che non è necessariamente svuotata dal progredire dell'età o dall'indebolimento fisico, e testimoni di una nuova umanità.

Il nostro Movimento, con altre Associazioni, può sostenere e partecipare a percorsi e/o progetti diocesani, affinché gli anziani non siano semplici utenti della vita ecclesiale, ma ne diventino attori mediante incontri di catechesi, di preghiera e spiritualità.

In questi ultimi anni, il nostro Assistente diocesano ci ha resi sempre più attenti alle indicazioni dello Spirito di Cristo che, di volta in volta, ci chiama a coltivare la *"Sapienza del Cuore"* (catechesi 2020-21); ad essere aperti all'*"Amore di Cristo e dei fratelli"* (2021-22); a diventare oranti recuperando il *"Valore della preghiera"* (2022-23); mentre in questo nuovo anno pasto-

rale ci chiama *"ad essere profeti"* nelle realtà in cui viviamo. Il MTE, inoltre, può facilitare incontri culturali e di formazione in ambito sociale, nella cura del bene comune, della solidarietà e della natura, aiutando gli anziani a vivere con consapevolezza il dono della longevità, ponendosi in ascolto e in dialogo con la seconda generazione, facilitando la trasmissione della memoria alla prima generazione.

A rafforzare la necessità di una sollecita riflessione e assunzione di responsabilità da parte di tutti noi (soci, responsabili parrocchiali, animatori, responsabili di zona), concorrono anche le Linee Guida per la nuova tappa del Cammino sinodale – Fase sapienziale 2023-2024, approvate dal Consiglio permanente della CEI il 23 giugno scorso. Anticipando questa linea, per altro, il MTE nel novembre scorso ha realizzato il Convegno *"La missione degli anziani nella Chiesa in cammino verso il Sinodo"*, con la partecipazione di mons. Vincenzo Paglia, che ci ha aperto nuovi orizzonti.

Come migliaia di fedeli già coinvolti in queste Linee Guida per la nuova tappa del cam-

mino sinodale, noi, del Movimento Terza età, non vogliamo certo sottrarci alla *"vocazione"* di testimoniare il Signore Gesù nel quotidiano. Non per nulla il Santo Padre ripete spesso agli anziani che «non è ancora tempo per tirare i remi in barca!».

Infatti, amiche e amici carissimi, nonostante la

*Noi del MTE non  
vogliamo sottrarci  
alla vocazione di  
testimoniare il  
Signore Gesù nel  
quotidiano*

mia giovane età (80 anni compiuti) mons. Mario Delpini, su proposta del Consiglio diocesano, ai sensi dell'art. 10 del nuovo Statuto, mi ha chiamato a presiedere nella carità il Movimento Terza Età per il prossimo triennio. Faccio pertanto affidamento sulla vostra preghiera per assumere la responsabilità di guidare il Movimento, con

umiltà e docilità allo Spirito e con un concreto spirito di servizio nei confronti della Chiesa Ambrosiana.

Coraggio allora, come ormai da tradizione, nel mese di ottobre avremo l'opportunità di trovarci nelle varie Zone Pastorali per recuperare, il gusto di stare assieme e per prendere coscienza di come il Ciclo di Elia, che mons. Franco Cecchin ci trasmette con il libro di Catechesi di questo anno Pastorale, ci chiami a essere profeti.

Una prima occasione per esserlo sono appunto le prossime assemblee autunnali, nelle quali saremo chiamati a dare compimento all'art 8 - ultimo comma - del nuovo Statuto, che *attribuisce ai Responsabili parrocchiali l'individuazione dei Responsabili di Zona*. Questo momento di estrema importanza per il futuro del nostro Movimento, però, non può essere improvvisato o deciso nel corso del Convegno e finire lì. Pertanto, faccio affidamento al senso di responsabilità di ognuno di voi perché, se la vita è vocazio-

*Essere profeti  
nella nostra realtà  
significa anche  
avere il coraggio  
di mettersi a  
servizio dei fratelli  
ai vari livelli di  
responsabilità*

ne ad amare è anche "vocazione a servire" come Gesù, che concludendo l'ultima cena, dice: «Fate questo in memoria di me». Quell'ultima cena è il simbolo di tutta la sua vita donata totalmente agli altri. È la sintesi del suo mandato: fate della vostra vita una continua eucaristia; fatevi anche voi "pane"; prendete questo mio progetto, fatelo

vostro, assimilatelo, vivetelo! Fare eucaristia vuol dire riempire di "vita" e di "umanità", i nostri riti, i nostri gesti, le nostre parole, il nostro quotidiano.

Essere profeti nella nostra realtà significa anche avere il coraggio di assumersi l'impegno di mettersi al servizio dei fratelli ai vari livelli di responsabilità: sia a livello di parrocchia che a livello di zona.

I sentimenti espressi in questo articolo, costituiscono alcune delle linee di indirizzo che ispireranno il programma del triennio del mio mandato e che sottoporro all'approvazione del nuovo Consiglio diocesano, nella riunione di insediamento che, presumo, possa concretizzarsi entro la fine dell'anno. Certo di poter fare affidamento su ciascuno di voi e, in attesa di incontrarvi, vi abbraccio tutti fraternamente, soprattutto coloro che stanno purificando il loro amore sull'altare della sofferenza.

**Carlo Riganti**  
*Presidente diocesano*





# Il Papa torna a parlare: il Creato è da salvare!

L'idea di papa Francesco è stata geniale. Intendo l'idea di "aggiornare" una lettera enciclica (la *Laudato si'*) otto anni dopo la sua pubblicazione, perché le condizioni (ambientali, sociali, economiche, spirituali...) sono cambiate e sono drammaticamente peggiorate. L'ispirazione metodologica deve essere venuta, o almeno sarà stata incoraggiata, dal beato Giovanni XXIII, il quale – nella sua *Pacem in Terris* (al n. 81) – affermava che «il problema dell'adeguazione della realtà sociale alle esigenze obiettive della giustizia è problema che non ammette mai una soluzione definitiva».

E aggiornamento c'è stato, con un focus centrale (i giovani e il futuro) – come papa Francesco stesso ha spiegato ai giornalisti rientrando dalla Mongolia («[Essi] pensano al futuro. In questo senso mi piace che lottino bene») – ma anche recuperando il buono emerso nelle varie Conferenze sul clima, a partire da quella di Parigi nel 2015 («...che forse è stata la più fruttuosa») e delle altre («Alcune cose ancora non sono state risolte e c'è l'urgenza di risolverle»), per avanzare lungo precise direttrici che

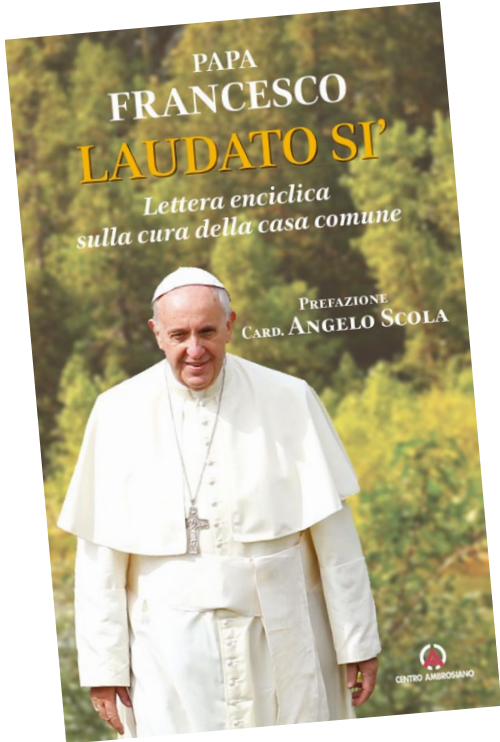
emergono dal rischio di riduzione ulteriore e drammatica delle biodiversità a causa del cambiamento del clima e dall'urgenza di puntare sulla giustizia sociale a livello locale e mondiale per ridurre povertà e disuguaglianze; e ovviamente dalla assoluta necessità di avanzare proposte concrete per un mondo più giusto e sostenibile.

## Una nuova Esortazione sulla "casa comune"

L'annuncio era venuto a sorpresa il 21 agosto scorso con una frase pronunciata a braccio durante il discorso rivolto a un gruppo di avvocati provenienti dai Paesi membri del Consiglio d'Europa: «Sono sensibile alla cura che voi rivolgete alla casa comune e al vostro impegno per partecipare

alla elaborazione di un quadro normativo in favore della protezione dell'ambiente. Non dobbiamo mai dimenticare che le giovani generazioni hanno diritto a ricevere da noi un mondo bello e vivibile, e che questo ci investe di gravi doveri nei confronti del creato che abbiamo ricevuto dalle mani generose di Dio. Grazie per

*«Le giovani  
generazioni hanno  
diritto di ricevere  
da noi un mondo  
bello e vivibile, e  
questo ci investe di  
gravi doveri verso  
il creato»*



questo contributo». E aggiunse: «Io sto scrivendo una seconda parte della *Laudato si'* per aggiornare i problemi attuali». L'analisi avanzata da papa Francesco nel testo pubblicato il 24 maggio 2015, giorno di Pentecoste, *Lettera Enciclica sulla cura della Casa Comune*, si era peraltro rivelata esatta, ancora attualissima ma decisamente ancora non “praticata” in tutte le forme di responsabilità personale e comunitaria che avrebbe dovuto produrre.

### **Resta molto da fare, non si può più aspettare**

Senza ritrovare un rapporto giusto con il creato e un rapporto fraterno fra tutti gli esseri umani (e più in generale i “viventi”), si viaggia verso il disastro. *Terra, poveri, clima, pace, vita* erano indicati come i pilastri di una ecologia integrale a cui tutti gli

uomini e le donne del pianeta sono invitati a “convertirsi”. Nel frattempo, la pandemia di Covid19 e la guerra (“insensata”) seguita all’invasione dell’Ucraina – ultimo tassello della *terza guerra mondiale a pezzi*, come la chiama Francesco, in corso da decenni – insieme alla dimensione planetaria delle migrazioni e alla rinnovata corsa criminale alle armi, alla fame e alla sete crescenti, ai cambiamenti del clima sempre più evidenti e catastrofici, stanno complicando il quadro e inchiodando le classi dirigenti alle loro responsabilità.

### **Bisogna costruire uno stile di vita diverso**

Papa Francesco ne ha parlato con frequenza tenace, utilizzando qualsiasi “palcoscenico” per rilanciare l’urgenza di costruire un futuro diverso e cambiare stili di vita. È consolante la sintonia emersa con gli altri fratelli e sorelle cristiani su questa impostazione. Da parte della Rete Ambientale del Consiglio Ecumenico delle Chiese si è recentemente sostenuto che «i paesi più responsabili del cambiamento climatico non agiscono come previsto dagli accordi, e non perché non siano in grado, ma perché non danno priorità al tema. Dove c’è stata, invece, una precisa volontà politica abbiamo visto enormi investimenti. Ad esempio, per la lotta al Covid-19. Ora, invece, ancor più investimenti per sostenere la difesa dell’Ucraina. Se ci fosse una volontà politica simile si potrebbe fare davvero la differenza in questa crisi climatica». Ecco, è il momento di passare dalle parole ai fatti.

**Piergiorgio Acquaviva**

# Dai giovani della GMG un appello ai loro “nonni”

**C**arissimi adulti, uomini e donne del nostro tempo, anziani del Movimento Terza Età, qui è una giovane a desiderare la vostra attenzione.

Una giovane come tante e tanti altri, che hanno partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona, lo scorso mese di agosto.

Da Milano siamo partiti in molti con l’Azione Cattolica: una quarantina di giovani tra i venti e trent’anni pieni di sogni, di paure, di dubbi, di entusiasmo e di desiderio di confrontarsi con qualcosa – o Qualcuno – più grande di loro. Vi ricordate quando avevate voi la nostra età? Era sicuramente un’altra epoca, le vie erano molto più chiare e tracciate dalla società: chi era l’adulto, quali le possibili vie per diventarlo e come la Chiesa accom-

pagnasse questa fase della vita, era sicuramente una sfida ma almeno ben definita. In questo viaggio che è stata la Giornata Mondiale della Gioventù è stato molto chiaro invece che, per noi, di certezze poche ce ne sono nel 2023. E questo papa Francesco lo ha ben compreso: ci ha commosso sentire le sue

parole di vicinanza e accompagnamento a vivere i fallimenti e le cadute come momento in cui amare profondamente noi stessi così come la sua esortazione a non avere paura e rimettersi in cammino. Lo abbiamo sentito parte di noi, abbiamo sentito che la nostra paura era anche la sua, come quella di Gesù, uomo e Dio che ha dovuto affrontare la vita in terra come tutti noi.

Abbiamo sperimentato anche quanto la presenza fisica e affettiva sia un antidoto potente a questa paura. Essere così tanti, nella polvere, da tutto il mondo, riuniti dalla nostra fede in quella spianata a pregare insieme, a cantare pregando, a guardarsi negli occhi, tutti stranieri e tutti fratelli, e recitare una preghiera antica come il Padre Nostro o l’Ave Maria ma-

no nella mano, vale più di qualsiasi Catechismo. Il Papa è riuscito a parlare con tenerezza delle fragilità che ognuno di noi vive e per questo i giovani lo hanno ascoltato: le sue parole hanno viaggiato su un canale di verità che parla a tutto di noi corpi animati, quello dell’amore. Il rito e la tradizione

*Le parole del  
Papa e l’incontro  
con molti altri  
giovani aiutano a  
superare le fatiche  
e accettare le  
sconfitte*

non sono niente senza questo canale profondo che ci scava dentro e ci unisce ai nostri altri fratelli umani. La sinodalità di cui tanto si parla altro non è che questo: camminare insieme, in comunità, scoprendo gli altri e se stessi di continuo, rallentando quando l'altro rallenta e correndo per raggiungerlo quando ci sentiamo lontani, creando spazi in cui sentirsi protetti e liberi. L'esperienza di pace fatta in quei giorni è stata grande, intesa come incontro vero con l'altro: abbiamo scoperto, infatti, di avere molti pregiudizi dati dalle aspettative che avevamo sulle cose e sulle persone. Alla fine della GMG ci siamo accorti che, anche se non era andato tutto come ce lo eravamo aspettati, eravamo felici, che la vita ci aveva stupito con nuove gioie e ci aveva accompagnato nelle fatiche. Accanto avevamo degli amici con cui confidarci e chi, più grande di noi, si è preso cura lasciandoci possibilità di agire: proprio quello che spesso accade nella vita.

### Quali adulti vogliamo avere accanto

Noi giovani ci troviamo di fronte a un mondo che ci promette infinite possibilità ma che non ci insegna come scegliere. La grandezza degli adulti per noi, è il vostro essere testimoni di una o più scelte di vita, e del processo che vi ha portati a farle. Trovare un adulto che si ponga così al nostro fianco, che non pensi di avere l'assoluta verità in tasca ma che sia in ricerca fiduciosa, è un tesoro inestimabile che spesso lascia segni indelebili in chi lo incontra. Lasciare libertà

mostrando una via possibile, senza avere la pretesa che sia l'unica, di realizzazione dell'amore di Dio in terra: questo per noi è affascinante in un adulto.

### E quale Chiesa desideriamo costruire

Desideriamo, come ha esortato papa Francesco, una Chiesa di tutti «todos, todos, todos», in cui si lotti per comprendere la differenza e amare ognuno così come è, anche quando è difficile, anche quando non lo capiamo fino in fondo, desideriamo una Chiesa fatta di uomini che diano il loro meglio (che non è sempre e per forza il loro "massimo") per questa impresa epica di fare – e vivere – il bene.

Desideriamo adulti compagni di viaggio che camminino al nostro fianco, che abbiano voglia di confrontarsi con noi e che ci amino anche se abbiamo idee differenti. Sogniamo una Chiesa che, proprio come in quella spianata, preghi insieme e si abbracci in Spirito e Carne, gioendo della meraviglia che le è stata donata nei fratelli.

**Francesca Rosellini**

*Vicepresidente Azione Cattolica Ambrosiana*



# Europa unita per rispondere alle sfide della storia

**N**el giugno 2024 «i cittadini e le cittadine dell'Ue saranno chiamati alle urne nella nostra democrazia unica e straordinaria», per il rinnovo del Parlamento europeo. «Come accade in tutte le elezioni, il voto sarà per tutti gli europei un'occasione per riflettere sullo stato della nostra Unione e sul lavoro svolto da chi li rappresenta. Ma sarà anche l'occasione in cui decidere quale futuro e quale Europa vogliono».

Sono parole pronunciate dalla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, nel consueto "discorso sullo Stato dell'Unione" che a settembre riapre simbolicamente i lavori delle istituzioni comunitarie dopo la pausa estiva. Dietro l'angolo, un autunno gravido di sfide che la Von der Leyen enumera dinanzi all'Europarlamento riunito in sessione plenaria a Strasburgo.

Sullo sfondo ci sono il Covid-19, che ha praticamente attraversato tutto il suo mandato quinquennale, e la guerra in Ucraina, che ha sconvolto con la violenza

delle armi il continente della pace e dei diritti, generando a sua volta una serie di crisi correlate: umanitaria, economica, energetica. Per questo Ursula von der Leyen prova a tracciare una linea progettuale, quasi a indicare il futuro cammino dell'Ue da qui alle elezioni del prossimo anno.

«Nella cabina elettorale» i cittadini, e in particolare i giovani elettori, «penseranno ai temi che stanno loro a cuore: penseranno – dice la presidente – alla guerra che infuria ai nostri confini, o all'impatto devastante dei cambiamenti climatici, al modo in cui l'intelligenza artificiale influenzerà le loro vite o alle loro possibilità di comprare una casa o trovare un lavoro». Visione e concretezza caratterizzano la presidente della Commissione, che esprime una convinzione: «in un'epoca di incertezze, l'Europa deve ancora una volta rispondere alle sfide della storia. Ed è quello che dobbiamo fare insieme».

Green Deal, welfare, sicurezza, politica estera. Nel discorso sullo stato dell'Unione la Von der Leyen lascia riecheggiare programmi, risultati acquisiti, orizzonti incerti, ostacoli

*Ci aspetta un autunno gravido di sfide, che interrogano il futuro dell'Unione e impongono di camminare insieme*



Foto di Simon da Phibay

da superare. Parla di un'Europa verde, digitale e geopolitica, insiste sul cambiamento climatico e su un'economia sostenibile sul piano ambientale. Vanta l'obiettivo centrato del NextGenerationEu, «strumento storico che destina 800 miliardi di euro a riforme e investimenti, per creare posti di lavoro dignitosi».

E, ancora: l'Unione della salute, il sostegno alle imprese per creare occupazione, la battaglia per la parità di genere, perché «non c'è alcun motivo per cui, a parità di mansioni, una donna debba guadagnare meno di un uomo». C'è l'impegno nella lotta alla violenza contro le donne: «a questo proposito – scandisce – vorrei che il diritto dell'Ue sancisse un altro principio fondamentale: “no significa no”. Senza libertà dalla violenza non può esserci vera parità». I capitoli del discorso si susseguono uno correlato all'altro, perché è l'Europa nel suo insieme – l'Europa “cantiere aperto” – che occorre continuare a costruire nella visione della presidente della Commissione. In un passaggio-chiave sottolinea «la necessità

di agevolare le attività economiche. Ecco perché – sottolinea – ho chiesto a Mario Draghi, una fra le più grandi menti dell'Europa in materia di economia, di preparare una relazione sul futuro della competitività europea».

Nel discorso compaiono capitoli sul digitale e l'intelligenza artificiale, la questione della sicurezza resa urgente dalla guerra: «Saremo al fianco dell'Ucraina in ogni momento e per tutto il tempo necessario».

Si arriva al tema scottante delle migrazioni: «sono sempre stata convinta che la migrazione debba essere gestita. Ma ci vogliono pazienza, iniziative a lungo termine con i nostri partner e soprattutto unità all'interno della nostra Unione. È questo lo spirito del nuovo Patto sulla migrazione e l'asilo».

Infine, un accenno alle riforme di cui l'Ue ha bisogno per funzionare. Ribadisce: «ancora una volta per l'Europa è giunta l'ora di farsi trovare pronta all'appuntamento con la storia».

**Gianni Borsa**

*Corrpondente da Bruxelles per l'Agenzia SIR*



# Se lo sbarco dei profughi non è affatto “un'emergenza”

**Q**uando e perché un fenomeno sociale va qualificato come un'emergenza? Il problema sono i numeri, l'imprevedibilità, oppure l'impreparazione, l'incapacità, la scarsa volontà di gestirlo? La questione si pone inevitabilmente per gli sbarchi di profughi provenienti dalle sponde meridionali del Mediterraneo.

Parliamo di emergenza, anzi il governo nazionale ha proclamato lo stato di emergenza, ma gli sbarchi si ripetono, ciclicamente, da oltre vent'anni a questa parte. Qualche anno sono più intensi, qualche anno meno, per effetto di vari fattori e circostanze. Per di più, si tratta di un'emergenza ritmata dai ritmi stagionali, dalle condizioni del mare, persino dalle previsioni meteo.

Continuare a usare l'etichetta dell'emergenza per l'arrivo di persone in cerca di asilo riflette un'impostazione ansiogena e allarmistica, che in realtà parla di noi. Rivela una fondamentale riluttanza ad assumere gli spostamenti di profughi come un tratto drammatico ma inevitabile del nostro tempo, della resistenza nei confronti della necessità di approntare per tempo un sistema

di accoglienza, della scarsa maturità della società italiana e dei suoi responsabili politici di fronte alle sfide di un mondo globale. Da questa immaturità discende anche il ricorrente lamento circa la mancanza di collaborazione europea. Basti ricordare un dato: nel 2022 nell'Unione europea sono state presentate 965.666 domande di asilo, in Italia, 77.195. Neppure l'8%.

Per noi gli arrivi sono solo gli sbarchi dal mare, ma altri ne avvengono altrove, con diverse modalità, magari meno drammatiche e soprattutto meno visibili. Ma anche chi arriva senza rischiare la vita se ne ha bisogno può chiedere asilo ed essere accolto, finché la sua domanda non venga valutata. C'è dunque chi accoglie molti più richiedenti asilo di noi, Germania e Francia in

*I numeri e caratteristiche dell'immigrazione mostrano che si tratta di un fenomeno da gestire diversamente*

testa: rispettivamente 218.000 e 138.000 nel 2022. Ma è poi vero che l'immigrazione sta aumentando in modo “esponenziale”, e che l'asilo ne è oggi la principale componente? Non sembrerebbe. L'immigrazione da una dozzina d'anni in Italia è sostanzialmente stazionaria, intorno ai 5,3 milioni di persone, nata di circa 400-500.000



soggiornanti in condizione irregolare (non "clandestini": nessun essere umano è un "clandestino", come disse anni fa mons. Bregantini). Gli immigrati, inoltre, sono in maggioranza donne, per quasi la metà europei, e in larga maggioranza provengono da paesi di tradizione culturale cristiana. Gli africani sono poco più del 20%, ma in maggioranza provengono dal Nord-Africa: Marocco, Tunisia, Egitto. Rifugiati e richiedenti asilo sono circa 340.000, di cui il 40% ucraini. Già, gli ucraini: non se ne parla mai, ma ne abbiamo accolti in Italia circa 170.000, di cui alcuni poi rientrati in patria o trasferiti altrove, senza nessuna polemica o protesta. In Europa il conteggio sale a circa cinque milioni. Nessun limite all'accoglienza, e nessun dissenso, per fortuna. I profughi che fanno gridare all'emergenza sono i 100.000 sbarcati dal Sud del mondo nella prima parte di quest'anno: non sono i numeri, ma qualche altro elemento a suscitare allarme e voglia di muri.

Anche chi aiuta finisce nel vortice delle polemiche: le Ong avevano salvato meno

del 12% dei profughi arrivati dal mare nel 2022. Dopo i decreti punitivi del governo, la loro presenza operativa è diminuita, scendendo al 4% dei salvataggi, eppure i numeri complessivi (degli sbarchi, non dell'immigrazione) sono aumentati. Evidentemente, non erano le Ong a suscitare le partenze, a dispetto delle accuse di essere "vice-scafisti" o "taxi del mare". Le campagne giudiziarie condotte contro di loro, basti pensare al processo contro Carola Rackete, si sono finora tutte concluse con archiviazioni e assoluzioni. Eppure, c'è chi continua a criminalizzarle.

Occorre dunque svenire il dibattito, depoliticizzare l'accoglienza, mettere al primo posto i diritti umani da proteggere: serve uno scatto, intellettuale e morale, da parte di un grande paese democratico e avanzato come il nostro.

**Maurizio Ambrosini**

*Docente di Sociologia delle migrazioni  
Università degli Studi di Milano*



# Si moltiplicano morte e distruzione Ma chi lavora per la pace?

**L**a guerra in Ucraina continua. Si moltiplicano vittime e distruzioni, oltre che ingenti spese militari, a seguito dell'aggressione da parte della Russia.

D'altro canto, se ragioniamo in termini geopolitici, nessuno può permettersi di cedere, non l'Ucraina se vuole mantenersi libera e indipendente, neppure Putin, se vuole mantenere il potere. Sul campo di battaglia la situazione è altrettanto intricata: all'avanzamento delle truppe ucraine fa riscontro l'intensificarsi degli attacchi russi su zone lontane dal fronte. Si crea così un sostanziale equilibrio asimmetrico che moltiplica morte e distruzione. A tutti converrebbe la pace, fatta eccezione per l'industria bellica, ma solo una pace "giusta" può permettere alle parti in guerra di farla accettare ai propri cittadini.

Il problema è il significato profondamente diverso che Russia e Ucraina danno al termine "giusta". Per gli uni "giusta" significa vedere liberati tutti i propri territori (Crimea compresa) dall'invasore; per gli altri "giusta" significa allontanare qualsiasi presenza occidentale dalle proprie frontiere,

tornando a una sorta di zona neutra di paesi non aderenti all'Alleanza Atlantica. La stessa comunità internazionale è divisa. Da una parte gli Stati Uniti e i loro alleati europei non possono permettersi una Russia premiata per la sua arroganza e sostengono così lo sforzo militare ucraino. Dall'altra, i Paesi non allineati o non ostili alla Russia, pur non scendendo direttamente a sostegno di Putin, non vedono di buon occhio la crescita del potere statunitense. In mezzo c'è il popolo ucraino che da oltre un anno e mezzo soffre e vede distrutta la propria vita.

È proprio da qui che è partita l'iniziativa di pace della Santa Sede, ovvero dal porsi dalla parte della popolazione che soffre, in Ucraina ma anche in altre parti del mondo

interessate da conflitti e dalle conseguenze che questi hanno sul piano economico. Papa Francesco ha affidato al cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il compito di mediatore, o meglio, di costruttore di ponti, di relazioni tra le diverse parti in causa.

*L'unica iniziativa  
di pace è quella  
della Santa Sede,  
con il cardinale  
Matteo Zuppi, a  
favore del popolo  
ucraino*

L'obiettivo prioritario del cardinal Zuppi è umanitario e si concretizza nel tentativo di riportare in patria i bambini ucraini deportati in Russia. Il tentativo più ambizioso mi pare sia però quello di aprire canali di comunicazione, seppure mediati, tra i contendenti e tutti i principali Paesi in grado di dire la loro in questa complicata vicenda. Da parte dell'Ucraina c'è il timore che l'azione diplomatica umanitaria del cardinal Zuppi finisca per aprire spazi favorevoli alla Russia, che è tutto interesse di Kijv rimanga qualificata come aggressore e non goda di alcuna apertura di credito. E' questo il motivo del fastidio manifestato dall'ucraina per la videoconferenza del Papa con i giovani cattolici russi radunati a San Pietroburgo o per il comunicato del G20 indiano che non ha usato la parola aggressione. Da parte russa, ogni segnale di debolezza e di disponibilità ad ammettere che i territori aggrediti non possono essere considerati

ormai conquistati rappresenta una minaccia per il potere di Putin, che in questo momento vale più di ogni altra cosa. Si pensi alla vicenda dell'eliminazione di Prigogjin. Non si vede ancora la fine di questa assurda guerra, ma ogni piccolo segnale di dialogo va salutato con favore. Non dimentichiamo, poi, che il 2024 dovrebbe essere anno elettorale in Ucraina e sarà certamente l'anno delle elezioni in Europa e, soprattutto, negli Stati Uniti. Il rischio che il conflitto non si risolva prima di queste scadenze è tutt'altro che remoto. Ma non dobbiamo disperare e, come ci ha invitato a fare l'Arcivescovo Mario Delpini durante la marcia della pace del 7 settembre scorso a Milano, dobbiamo rivolgerci con fiducia a Dio, sicuri che Lui ascolta e ci può guidare, anche se a piccoli passi, verso la pace.

**Fabio Pizzul**



# Donne, amiche di sempre... Un cammino contro la violenza

**S**e molte donne oggi giorno si rendono protagoniste nelle arti, nel pensiero creativo, nel welfare, nella scienza, nello spettacolo, nella politica, c'è però un lato oscuro dell'universo femminile che le vede vittime di sopraffazione, maltrattamento o discriminazione di genere, fino al caso estremo del femminicidio. Solo dal 1° gennaio a inizio settembre 2023 sono state registrate 78 donne uccise

Il dato raccapricciante è il fatto che, nella maggioranza dei casi, i crimini sono commessi dal marito, padre, fidanzato, partner... ovvero all'interno dell'ambiente domestico che, lungi dall'essere un luogo protetto e sicuro, si rivela una trappola, a volte mortale, in cui si sfogano rabbia, gelosia, violenza, odio, disprezzo, piacere, diritto di possesso, perversione.

Se oggi conosciamo questi numeri, è perché il fenomeno è stato per anni sommerso, nascosto all'interno delle mura di casa, sottovalutato e sottostimato, anche perché spesso non denunciato da donne "rassegnate" a subire in silenzio angherie giustificate come fatto culturale. Da alcuni anni, invece, finalmente si parla chiaramente di violenza di genere e si interviene attraverso iniziative di prevenzione e sensibilizzazione, con una rete di servizi di assistenza e supporto alle vittime e, soprattutto, attraverso un sistema normativo. L'ultima legge in ordine di tempo è la legge 69/2019, cosiddetta *Codice Rosso*, che introduce i reati di *revenge porn*, ovvero la diffusione non consentita di immagini o video sessualmente espliciti; la deformazione dell'aspetto della perso-



na mediante lesioni permanenti al viso; il matrimonio forzato e la violazione del provvedimento di allontanamento da casa ovvero di avvicinamento ai luoghi frequentati della persona offesa. Ma la legge inasprisce anche le pene nei confronti di reati già esistenti e introduce una corsia preferenziale (il codice rosso),

per accelerare i procedimenti penali relativi ai reati di genere e rendere più rapida l'adozione di eventuali provvedimenti di tutela. A supporto delle donne maltrattate, ci sono reti e centri antiviolenza, il numero verde nazionale 1522 (un call center attivo 24 ore su 24 con servizio multilingue per segnalazioni e richieste di supporto), case dedicate per ospitare donne allontanate da ambienti pericolosi e molte altre iniziative che vedono una proficua collaborazione tra operatori pubblici e privato sociale.

Da anni c'è anche una Giornata per l'eliminazione della violenza contro le donne, il 25 novembre. Ma il vero problema è di tipo culturale e, dunque, bisogna intervenire a livello educativo, soprattutto a partire dalle giovani generazioni: cosa significa amare? Qual è il bene che si vuole per l'altra persona? Su quali equilibri si fonda il rapporto col proprio partner? Quanto desiderio di possesso c'è in una relazione? Quali pretese si nascondono in un rapporto "d'amore"?... Domande a cui a volte anche

*Il vero problema è di natura culturale e richiede interventi educativi: occorre insegnare che cosa significa amare*

gli adulti non sanno rispondere.

Oggi si riscontra un certo analfabetismo affettivo, da cui non sempre è facile far emergere parole per sostenere un dialogo costruttivo e pregnante su questi temi. Può capitare anche semplicemente che "si sdrammatizzi" una situazione con una battuta o un

apprezzamento che la donna è tenuta ad accogliere come complimento, sentendosi compiaciuta. Invece, può essere mortificante e ingiusto: talvolta dietro a un complimento ci può essere un giudizio sessista, una rappresentazione stereotipata, uno sguardo alla donna come oggetto, il riconoscimento di un ruolo subordinato. Smascherare le false gentilezze, ribellarsi a complimenti ipocriti e pretendere rispetto sono alcuni passi di questa educazione che le donne ancora devono conquistarsi.

Ma la strada da fare non può essere percorsa solo dall'universo femminile: raggiungere l'uguaglianza di genere e l'autodeterminazione di tutte le donne e ragazze è uno degli obiettivi dell'Agenda 2030 ed è considerato uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo sostenibile, alla crescita economica e alla lotta contro la povertà. Dobbiamo lavorarci assieme!

**Roberta Osculati**

*Vicepresidente del Consiglio comunale di Milano*

## Visita a due meraviglie piemontesi

Sabato 1° luglio, come da programma delle proposte del Movimento Terza Età, rivolte agli aderenti del gruppo parrocchiale di Meda, ma aperte a tutti, abbiamo visitato la Sacra di S. Michele situata all'imbocco della Val di Susa e monumento simbolo del Piemonte.

La Sacra di San Michele, o più propriamente abbazia di San Michele della Chiusa, è un complesso architettonico arroccato sulla vetta del Monte Pirchiriano. È collocata su un imponente basamento di 26 metri a 960 m s.l.m., appartenente alla diocesi di Susa. Dal XII al XV secolo visse il periodo del suo massimo splendore storico, divenendo uno dei principali centri della spiritualità benedettina in Italia. Nel XIX secolo vi fu insediata la congregazione dei padri rosminiani ancora oggi presente. Lo scenario monastico ha largamente ispirato il romanzo storico di Umberto Eco Il nome della rosa.

Sul lato settentrionale, isolata dal resto del complesso, svetta la torre della "Bell'Alda", oggetto di una suggestiva leggenda: una fanciulla di nome Alda (probabilmente vissuta nel XIII-XIV secolo), volendo sfuggire alla cattura di alcuni soldati di ventura, si ritrovò sulla sommità della torre. Dopo aver pregato, disperata, preferì saltare nel precipizio sottostante, piuttosto che farsi prendere; le vennero in soccorso gli angeli e, miracolosamente, atterrò illesa. La leggenda vuole che, per dimostrare ai suoi compaesani quanto era successo,

tentasse nuovamente il volo dalla torre, ma che per la vanità del gesto ne rimase uccisa. Dal protiro, altissimo a più piani, si accede allo scalone dei Morti, così chiamato perché anticamente era fiancheggiato da tombe. Qui si trova la porta dello Zodiaco, con gli stipiti decorati da rilievi dei segni zodiacali, che all'epoca erano un modo per rappresentare lo scorrere del tempo.

Dopo il pranzo a base di prodotti tipici del luogo, ci siamo trasferiti al Santuario della Grotta di Lourdes a Forno di Coazze.

La storia narra che un giovane prete, don Giuseppe Viotti, dopo essersi gravemente ammalato di tubercolosi, sebbene sconsigliato dai medici, decise di partecipare al primo pellegrinaggio a Lourdes del dopoguerra. Qui venne trasportato alla grotta e immerso nella vasca. Uscito dalla vasca si sentì male e fu ricoverato all'ospedale, dove dormì profondamente e, al suo risveglio, era una nuova persona. Il 31 agosto 1947 fu miracolato e guarì immediatamente, tanto è vero che celebrò la messa e partecipò alla processione della Via Crucis e alla fiaccolata serale. Tornato a Torino, si recò all'Ospedale San Luigi, dove, da nuovi esami, i medici si accorgono che non c'è più alcuna traccia del male e poté così riprendere la sua attività sacerdotale. Il suo vescovo decise di inviarlo parroco a Forno di Coazze, in un posto che poteva far bene a un reduce della tubercolosi. Per riconoscenza, decise di costruire un luogo sacro a somiglianza della grotta



di Lourdes. La grotta venne costruita con le identiche proporzioni di quella originale, ma abbellita con marmi e mosaici rappresentanti le litanie della Vergine.

Dal piazzale antistante la grotta, una scala conduce alla sala della Mostra della Sindone e poi alla cripta dell'Annunciazione. Salendo ancora si trova la Chiesa superiore, uscendo dalla porta principale della quale si vede una stele con le tre meraviglie di Lourdes (le Processioni Eucaristiche, la Via Crucis e la Grotta) e più a destra una grande "emme" di pietra che sorregge la statua della Vergine Incoronata. Dal piazzale, inoltre,

si scende al torrente Sangone e, attraversato il ponte, si raggiunge il piazzale dal quale parte la Via Crucis, che si conclude nel piazzale dell'Ascensione (a 1300 m s.l.m.), dove si trova una statua di Cristo Ascendente al Cielo alta 5 metri, scolpita nel travertino.

Don Viotti morì il 2 novembre 2008 e ora riposa in una cripta che si trova sopra la grotta da lui stesso fatta costruire. Dopo la celebrazione della Messa concelebrata anche da don Giulio, siamo partiti alla volta di Meda dove (con qualche peripezia), siamo arrivati verso le ore 21.

**Adolfo Meda**

TO - GRUPPI IN MOVIMENTO







momenti e le vicende di don Primo, come se le avesse vissute in diretta sulla propria pelle. La Fondazione raccoglie, in alcune stanze, anche semplici oggetti appartenuti al curato di Bozzolo: la macchina da scrivere, fotografie, quadri, libri, giornali e molto altro. A volersi soffermare su ogni cosa, non basterebbe un'intera giornata.

La seconda tappa ci porta vicino a Firenze. **Loppiano** è in cima a una collina; qui, negli anni 60, alcune famiglie del Movimento dei Focolari, fondato da Chiara Lubich, decisero di trasferirsi e vivere in comunità. Oggi la collina è abitata da molte famiglie che hanno abbracciato lo stile di vita proposto dalla fondatrice ed è un fiorire di tantissime attività, anche artistiche. I più giovani frequentano le scuole di ogni grado e c'è per-

sino un'università. Una ragazza nigeriana, che sta trascorrendo qui gli anni di studio universitario, ci accompagna a visitare la grande chiesa che può ospitare tutte le circa ottocento persone presenti a Loppiano. Ci racconta che la stessa Chiara Lubich aveva ideato l'architettura: un mantello mariano con l'inizio e l'apice sopra l'altare che poi discende come un abbraccio di protezione su tutte le persone sotto questo tetto artistico.

Lasciamo la collina dei Focolari per il Mugello e il piccolo comune di Vicchio. La salita a piedi a **Barbiana** è un'autentica esperienza spirituale. E come ogni esperienza, spesso in salita, sassosa e faticosa; con inciampi e necessarie soste per riprendere fiato. Abbiamo lasciato la macchina giù alla strada dove un cartello indica il percorso a piedi.



Don Lorenzo Milani a Barbiana



Don Zeno Saltini

Che pace! Siamo circondati da una vegetazione rigogliosa e quasi selvaggia, si sentono solo cicalecci, non diciamo una parola. Arriviamo ad un bivio, passiamo a destra dove è indicato il cimitero: lì è sepolto don Milani. Una croce riporta il motto "I CARE". A destra prima della piccola cappella la sua tomba, la croce in marmo è circondata da fiori e sassi. Dal cimitero la salita sembra meno faticosa e poi, ecco, appare Barbiana: una piccola chiesa attaccata alla canonica e, dietro, il campanile. Rimaniamo a guardare questa "carto-

lina", e ci sembra di conoscerla da sempre. La chiesa è piena di gente, sono visitatori che seguono la guida.

Rimaniamo catturati dal silenzio e l'imma-



La grande chiesa di Loppiano, nata da un'idea di Chiara Lubich (nel riquadro)

gine di due alti cipressi. Ci muoviamo verso la canonica; un cancelletto porta al pergolato: immagino e rivedo le panche in legno all'ombra delle viti: qui, come oggi d'estate, don Milani faceva la sua scuola. Ma io oggi ho la fortuna di avere davanti a me un suo scolaro tra i più giovani di allora. È un volontario della Fondazione, Agostino. Oggi è un anziano signore in pensione: senza alcuna enfasi e in tutta semplicità ci racconta alcuni momenti di quella esperienza irripetibile nel suo genere, dalle fasi di scrittura della famosa Lettera a una professoressa a come fu realizzato quella specie di vascone adattato a piscina. Per preciso intento dei volontari che, come Agostino, trascorrono una parte del loro tempo estivo in questo luogo, accompagnando e spiegando alle varie comitive, tutto è rimasto intatto, spoglio, essenziale come lo vissero i ragazzi e don Lorenzo.

Dando uno sguardo a quella che fu la scuola di Barbiana, non si può non notare la grande scritta I CARE posta in evidenza su una parete: lì venne apposta dai ragazzi del priore per esprimere l'alternativa al tristemente famoso motto fascista "me ne frego".

Proseguiamo il nostro viaggio scendendo ancora un po' la Toscana nell'entroterra alle spalle della Maremma. A pochi chilometri dal capoluogo Grosseto, arriviamo a **Nomadelfia**. Il nome di questa località è legato a quello di don Zeno Saltini. Un altro prete che, come Mazzolari e Milani, ha contrassegnato gli anni del dopoguerra nella Chiesa e nella società. Protagonista di una vita controversa e contrastata, oggi la sua eredità spirituale continua su questa altura

dove circa trecento persone – un'ottantina di famiglie – vivono in comunità, lavorando e studiando, condividendo molti momenti, immersi nella bellissima rigogliosa spontanea ed ordinata natura di questa collina. La vita quotidiana è ritmata da moltissime attività tecniche e artigianali in cui spesso tutta la comunità è coinvolta, come la vendemmia di fine agosto.

Ci racconta don Nicola, milanese mandato qui dall'arcivescovo Delpini: la festa e l'allegria, le danze e i suoni si ritrovano negli spettacoli portati in giro in tutta Italia e all'estero; un modo di stare assieme e di comunicare, come fu sempre raccomandato da don Zeno, lui stesso abile suonatore di fisarmonica e animatore di tante serate.

Don Primo, Chiara, il priore Lorenzo, il dottore don Zeno: non hanno avuto paura di sporcarsi le mani con l'umanità che incontravano, con l'abito talare spesso impolverato dalle vicende, lo sguardo chiaro e lungimirante sugli anni a venire. E pure una giovanissima ragazza di montagna che, nel disastro umano e sociale di una guerra mondiale, ha creato prima un gruppo di coetanee e poi un intero movimento basato sulla condivisione e l'amore: l'esatto contrario del nazismo che aveva segnato gli anni in cui era cresciuta. Quattro vite travagliate, a volte in aperto contrasto con le stesse autorità ecclesiastiche ma che alla fine, dalla gente di fede e dalla storia, hanno ottenuto il meritato riconoscimento. Esempi luminosi di esistenze spese per amore del Vangelo, della Chiesa, del prossimo.

**Angela Mascheroni e  
Maurizio Guarnaschelli**



## CONVEGNI DI OTTOBRE

*Questi sono gli appuntamenti annuali per l'indicazione del programma e la presentazione del nuovo Sussidio, per la formazione spirituale, che il nostro Assistente, mons. Franco Cecchin, mette a disposizione dei soci.*

| ZONA   | DATA                    | LUOGO  |
|--|-------------------------|--|
| <b>6. MELEGNANO EST</b><br>(Melzo)           | giovedì<br>05.10.2023   | Parrocchia San Pietro<br>Via Pontirolo, 14<br>24047 Treviglio                                  |
| <b>3. LECCO*</b>                             | lunedì<br>09.10.2023    | La Casa sul Pozzo<br>C.so Bergamo 69<br>23900 Lecco  |
| <b>5. MONZA</b><br>(Vimercate)               | mercoledì<br>11.10.2023 | Parrocchia Santi Cosma e Damiano<br>C/o Aula Magna Oratorio<br>Via Libertà<br>20863 Concorezzo |
| <b>2. VARESE</b>                             | martedì<br>17.10.2023   | Collegio De Filippi<br>Via Brambilla 15<br>21100 Varese  |
| <b>5. MONZA</b><br>(Meda)                    | mercoledì<br>18.10.2023 | Parrocchia San Giacomo<br>Via Cialdini, 138<br>20821 Meda                                      |
| <b>7. SESTO SAN GIOVANNI</b>                 | venerdì<br>20.10.2023   | Parrocchia Santo Stefano<br>Piazza Petazzi<br>20099 Sesto San Giovanni                         |
| <b>4. RHO</b>                                | martedì<br>24.10.2023   | Padri Oblati<br>Corso Europa, 228<br>20017 Rho   |
| <b>6. MELEGNANO OVEST</b><br>(Abbiategrasso) | mercoledì<br>25.10.2023 | Centro Mater Misericordiae<br>Via Piatti 12<br>20081 Abbiategrasso                             |
| <b>1. MILANO*</b>                            | venerdì<br>27.10.2023   | Parrocchia San Francesco al Fopponino<br>Via P. Giovio, 41<br>20144 Milano                     |

\* date da confermare